

L'interrogatorio del colonnello del Sismi

Giovannone si difende "Nel lavoro a Beirut ho agito in accordo con i miei superiori"

ROMA - Sereno e calmo nei comportamenti. Freddo e preciso nelle risposte. Senza tradire emozioni o lasciarsi andare a reazioni impulsive, il colonnello Stefano Giovannone si è difeso dalle accuse del giudice Giancarlo Armati ribadendo concetti in parte scontati: Nessuna violazione di segreto di Stato, nessuna diffusione di notizie riservate. L'alto ufficiale del Sismi avrebbe agito sempre nei limiti delle sue competenze e comunque in perfetto accordo con le direttive impartite dai suoi superiori. Del resto, uno 007 spedito in Medio Oriente per tentare di intrecciare rapporti con le frange estremistiche del mondo arabo ha una specie di passaporto in bianco. Un "passi" che gli consente di muoversi in lungo e in largo, di accedere a determinate informazioni per averne altre. E questo soprattutto se obiettivo della sua missione è tutelare il territorio italiano da possibili attentati terroristici.

La lunga e dettagliata arringa difensiva di Giovannone non avrebbe comunque convinto gli inquirenti. Il giudice Armati, secondo le scarse indiscrezioni che circolano in Procura, avrebbe contestato le sue accuse in modo articolato. Fornendo non solo testimonianze, prima fra tutte quella di Balestra, addetto alla decifrazione dei messaggi, anche lui in carcere, ma prove, come si dice, documentali.

Nei reati si parla di due distinti periodi. Il primo che ruota attorno al settembre '80 e che sarebbe legato all'inchiesta sulla scomparsa dei due giornalisti italiani: un fonogramma che avrebbe contenuto notizie riservate sull'andamento delle indagini portate avanti dall'allora ambasciatore a Beirut, Stefano D'Andrea e dalla Farnesina. Notizie, sempre stando all'accusa, che il colonnello, nonostante il suo particolare ruolo, non avrebbe dovuto conoscere.

Il secondo periodo è più vasto e arriva fino al marzo '81. Riguarderebbe diversi episodi: indagini italiane su presunti traffici d'armi tra Brigate rosse e gruppi palestinesi legati all'Olp (rivelati da Savasta, confermati da Peci ma sempre e recisamente smentiti dall'organizzazione di Arafat), richieste d'informazioni delicate, missioni in Libano, iniziative del governo italiano.

I fatti, come si può vedere, rimangono ancora, almeno ufficialmente, molto labili e fumosi. Tentare di saperne di più è molto difficile. L'inchiesta a giorni verrà formalizzata. Forse tornerà a confluire nella più vasta istruttoria sulla scomparsa dei due giornalisti italiani. L'avvocato Enrico Polizzi, che difende Balestra, stamani presenterà una richiesta di arresti domiciliari. Stessa cosa dovrebbe fare il professor Coppi che assiste Giovannone.

Claudia Tabor
La Repubblica, 22 06 1984